

**LA PERDITA**  
**COMUNE**  
**PANE GIRICO**  
 NELL' ESEQUIE

*Dell' Eminentiss. e Reverendiss. Signor Cardinale*

**ANTONIO BARBERINO**

DEL PADRE LETTORE

**F. VINCENZO MARIA ORSINO**

ROMANO DE' PREDICATORI

**CONSAGRATO**

*Al Merito del Molto Reverendo Padre Maestro*

**F. GIULIO VICENZO GENTILE**

Patrizio Genovese dello stesso Ordine.



**VENEZIA M. DCLXXII.**

PRESSO BORTOLO BRUNI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



LA PEREGRINA  
COMUNE  
P. M. V. G. V. I. C. O.

ANTONIO BARRALINO

VINCENZO MARIA ORRINO

GIULIO VINCENZO ORRINO

VINCENZO MARIA ORRINO

*Molto Reverendo*  
**PADRE MAESTRO**  
 E PADRON MIO COLENDISSIMO.



*Crive S. Ambrogio nell' Esamerone la gratitudine di un Cane, che in Antiochia s' ammirò piangere sul corpo dell' estinto Padrone : e mi ricordo d' aver letto altrove, che il Cane di Tito Sabino si lanciasse a morir nel Tevere in cui vide, che egli esanime era stato gittato. Il Can di Lico (morto lui) mostrò segni di dolore, rifiu-*

tando il cibo : ed i Cani di Lisimaco , e di Gerone si spinsero dentro lo stesso rogo , dove ravvisarono , che si bruciavano i loro cadaveri. Io , che sono stato ammesso nel consorzio de' Religiosi , e fidi Cani di Domenico , non debbo trascurar quegli argomenti di gratitudine , che anno anche dimostrata i Brutti. Piango la morte dell' Eminentissimo Cardinale Antonio , Protettore della nostra Domenicana Religione : e dirizzo a V. P. molto Reverenda ne' caratteri luttuosi dello' nchiostro mescolate le mie lagrime , per accomunarle con quelle di lei medesima , acciocchè testifichi al mondo non meno la mia divozione verso il suo merito , che l' obbligazioni eterne da noi dovute a  
quell'

## DEDICATORIA. 5

quell' Anima grande. Seneca av-  
 visa, che le grazie non si anno da  
 rendere in segreto, ed agli orecchi  
 solo di colui, che diffuse i beneficj,  
 perche darebbe indizio d'animo in-  
 grato chi schivasse di farne le con-  
 cioni. Ho voluto perciò non sola-  
 mente protestarle in pubblico, reci-  
 tando il presente Panegirico, ma  
 segnarne con la penna le mie testifi-  
 cazioni, acciocchè possano legger-  
 si dove non son'io. Ne da questo  
 proposito mi ha tratto in dietro l'i-  
 nespertezza, che ho de' Rettorici  
 precetti: mentre non ho ambizio-  
 ne d'esser riputato per eloquente,  
 ma solo di non esser tacciato per  
 mancante in quello, che mi si con-  
 viene. Chi fa dal canto suo tutto  
 ciò, che può, ha ben corrisposto

*alle sue parti. V. P. molto Reverenda accetti l'oblazione, che non potrà esserle discara, come che le rechi il racconto ( benchè rozzamente tessuto ) delle glorie di colui, che, amato da tutti, sarà sempre di glorioso ricordo: e mi conservi nel suo animo, qual sono.*

*Di V. P. molto Reverenda.*

Di Brescia dal Convento di S. Domenico  
Li 20. di Ottobre del 1671.

*Umilissimo servidore obligatissimo F. Vincenzo Maria  
Orfino Romano Lettore de' Predicatori.*



## L A P E R D I T A

### C O M U N E .



Qual concerto di rad-  
 dolcite parole, o quai lu-  
 mi di faconda eloquen-  
 za potrò io discoprirvi in  
 questo giorno, o Signori,  
 se con l' animo tutto a-  
 mareggiato dal dolore, e  
 con l' intelletto tutto ottenebrato da caligi-  
 ne luttuosa, mi son portato in questo luogo,  
 più per religiosamente ubbidire a chi tien  
 giurisdizione di comandarmi, che per sod-  
 disfare a quanto proporzionatamente si con-  
 verrebbe all' eminente vastità del soggetto:  
 la cui perdita saprei meglio spiegar con gli  
 occhi lagrimando, che con la lingua favel-  
 lando. E' vero, che anche il dolore dee a-  
 vere

8 LA PERDITA COMUNE.

*Senec. ep.  
63. c. 99.*

vere il suo decoro, e la sua moderazione: ma confesso di non ravvisare in me stesso questa prudenza moderatrice delle passioni in un' accidente così funesto, accaduto alla mia Religione, alla Cristiana Repubblica, ed al Mondo tutto. Parlo della morte del Cardinale Antonio. Di quell' Antonio, che era nostro Protettore Zelantissimo: ch' era un cardine fortissimo della Chiesa Romana: che stimava perduto quel giorno, in cui non s'impiegava con benefica mano in sollievo de' bisognosi: che nell' auge delle grandezze sapeva virtuosamente moderar se stesso: che ne' più fieri crolli di perversa fortuna sempre dimostrossi un' intrepido Eroe: e che nel tempestoso mare della Corte seppe con accortezza d' Ulisse scansar i vortici più perigliosi, le Cariddi, e le Scille più fiere, ed otturarfi gli orecchi al canto delle Sirene più lusinghiere. Edove potrà raddolcirsi il mio dire, se quelle Api gloriose, geroglifico del suo Casato, che nel Roseto della mia Religione, e da per tutto, stillavano mele Celeste, sono volate al Cielo? Donde potrò

## LA PERDITA COMUNE. 9

trò ricever lumi, se chi nel Mondo risplendeva per noi, qual Sole, è finalmente tramontato all' Occaso? Imiterò ben io dell' Api il susurro, quando, da mano arditamente improvvisamente stuzzicate, formano un confuso bisbiglio: ed in cieca notte di dolore farò sentire non di dolce Filomena il canto, ma d' importuna Civetta lo stridore. E se non saprò così distintamente, come si dovrebbe, raccontar le geste Eroiche di quell' Anima grande, per cui bisognerebbe, che rinascesse, o la Greca, o la Romana Eloquenza; pur mi persuado, che non siano per tediarmi le mie nenie, mentre volentieri s' ascoltano i racconti dell' inclite memorie di chi, benchè morto vive nel cuor di tutti. E dalla mia insufficienza anche comprenderete l' eminenza dell' Oggetto, dove non giungendo il mio debole ingegno, mal fornito di piume, per alzarfi a volo sì grande, farà, che dal proprio precipizio si discerna l' altezza. Anzi povero d' arte, rappresentando con naturale ingenuità le cose, non vi darà niun sospetto di rettorico ingrandimento, onde potrò spe-

B rare,

IO LA PERDITA COMUNE.

rare, che voi nella pausa d'un' affettuosa attenzione intermetterete il vostro rammarico: e la mia diceria potrà somigliarsi ad una salutifera bevanda, che, quantunque amara in se stessa, ha virtù di lenire l'acerbità dell'altrui malore

Disse, che la nostra Gusmana Religione nella perdita, che si è fatta d'Antonio, abbia patito la jattura d'un generoso, ed Augustissimo Protettore. E chi no' l fa, se non men note, che continue erano le sue profuse munificenze verso i nostri Altari? Ne fan chiara testimoniãza nel famoso Tempio della Minerva in Roma le tante preziose suppellettili, ed i tanti sacri addobbi, ch'egli con caritativa liberalità tuttogiorno donava, e divotamente consecrava al culto Divino. Ben' anche ne favellano le stesse pareti di quel celebre Convento, all' immensa spesa della cui fabbrica, con animo più che Regio contribuì d'Antonio la mano i suoi larghissimi sussidj. Egli par, che destinato fosse dal Cielo alla protezione dell'Ordine de' Predicatori: e che il nostro gran Patriar  
ca

## LA PERDITA COMUNE. II

ca delle Spagne gl' influisse con la Santità della sua Stella quelle pie inclinazioni, che l'animo di sì degno Porporato ha sempre, con eccessi di pietà grande, grandemente dimostrate verso chiunque vestiva l' Abito Domenicano. E qui considero, come misteriosa la sua nascita, che seguì in Roma nel giorno di S. Domenico, quasi che con quella circostanza di tempo volesse il glorioso Patriarca dichiararlo per suo favorito, e per suo particolar sostituto in Terra nella protezione de' suoi figliuoli: e se da una chiara Aurora si prefagisce la serenità del giorno, e la tranquillità della sera, viene ad avverarsi quanto io dico, mentre anche nel giorno di S. Domenico ha reso Antonio lo spirito a Dio. Onde e nel nascere, e nel morire prestandogli il nostro Padre speciale assistenza nella solennità del suo giorno, ha voluto testimoniare al Mondo, che Antonio nacque, e morì favorito da Domenico, come a Protettore de' suoi figliuoli. Ed in vero chi non sa quanto egli si portasse con ciascuno de' nostri Religiosi da Padre amantissimo, e da Nu-

me tutelare benignissimo? Eran pronte le sue orecchie ad ascoltar i bisogni di qualunque de' nostri Frati: e con zelo caritativo, discendeva ne' colloquj dalla Maestà di Principe alla confidenza d' Antonio . Esibiva i suoi favori, e con ischiettezza d' affetto ne' suoi discorsi non si vedeva spiccar' altro, che la sincerità. Più di quello, che accennava con le parole si vedeva prontamente eseguir con l' opere . E niun mai, che a lui ricorresse per grazia, se ne partì sconfolato : praticando egli quel, che soleva dir Tito: che non conveniva, ch' altri partisse mortificato dalle risposte d' un Principe . Ed il Tempio delle Grazie era in sua Casa in quel modo, che da' Romani fu collocato in mezzo del Foro, perche tutti potessero visitarle. O animo veramente grande! O generosità veramente d' un Grande! O costumi veramente Eroici?

*Masc. nelle pom. del Camp.*

Ma che dico io della nostra Domenicana Religione? E qual Religione Claustrale non ha perduto un suo benefico Protettore? Parli (per cominciar da questa) la Compagnia

## LA PERDITA COMUNE. 13

gnia di Gesù: e descriva qual fosse la magnificenza della spesa, che caritativamente fece Antonio, quando essa nel 1640. celebrò in Roma l' Anno, che chiamano secolare; perchè si solennizza a' secoli disegnati, ne so, se in altri secoli venturi potrà celebrarsi con tanta pompa, come fu allora celebrato quell' uno, che rimarrà singolare per tutta l' Eternità. Propali gli ornamenti, ch' egli ha fatti in tanti luoghi della medesima Compagnia, e le generose limosine, che continuamente le compartiva, con zelo Religioso di liberalissimo Principe. Manifestino i Padri Teatini gli assidui giovamenti, che an ricevuto da lui in Sant' Andrea della Valle. Dicano i Padri Riformati di S. Teresa quanto fosse grande verso loro la pietà d' Antonio. Predichino, con Serafica lingua i Padri Cappuccini, e le suore del medesimo Ordine, alimentati dalla beneficenza di lui, la carità di Serafino, ch' egli racchiudeva nel petto: ed additino insieme i Conventi, che ha eretti, ed ornati a Pertuis in Provenza: e lo stesso raffermino i Padri Zoccolanti di Nemi. Escla-

14 LA PERDITA COMUNE.

mino la loro perdita non solo i Padri Scalzi del Carmelo, che sono in Roma, ma quegli ancora, che sono in tutta la Francia, di continuo sovvenuti dalla benignità di questo Eroe. E concorranò unitamente tutte le Religioni Riformate a testificare i beneficj, e le limosine non men continue, che abbondanti, diffuse loro dalla magnanimità d'Antonio. Egli in qualunque Capitolo generale di ciascuna Religione, che si celebrava in Roma, sovveniva alle spese, che bisognavano per lo sostentamento della numerosa ragunanza. Egli godeva così in estremo di conversar co' Religiosi, che spesso lautamente gli albergava in Casa propria, e spesso anch'egli si ritirava ne' sacri Chiosfri, per conversar con esso loro, e per ravvisare i bisogni, che tenevano, a fine di potervi opportunamente riparare.

Venga pure lo stesso occhiuto Genio di Roma: e manifesti, se mai ne' secoli trafandati, quando più fiorivano le pompe della generosità, vide o gli Augusti, o i Trajani, o gli Aureliani, o i Titi, o pur altri esser più liberali

## LA PERDITA COMUNE. 15

berali di Antonio? Questi che nato ( come diceva ) in Roma , andò fuggendo nella sua prima età, quasi Ape ingegnosa, il mele da i più vaghi fiori delle lettere umane , per renderfi soave, ed umanissimo a tutti, fu nella sua fresca adolescenza innalzato allo splendor della porpora da quel grande Urbano Ottavo suo Zio, che fù l' Ottava meraviglia del Mondo, e non mai bastevolmente lodato, a somiglianza di Dio, di cui tenne le veci, che da niuno fuorchè da se stesso, può adeguatamente capirsi. Egli conobbe l' indole d' Antonio, egli l' amò, come suo dignissimo nipote, e negli affari più importanti del Cristianesimo si valse della destrezza, della prudenza, dell' efficacia, e del virtuoso valore d' Antonio, ed egli stimossi soddisfattissimo di ciò, che un' Antonio operava per beneficio della Cristiana Repubblica. Or se non inganna la dottrina di Platone, che disse, nascere la conformità degli affetti da una occulta parentela dell' Anime; chi non dirà, che Antonio teneva la somiglianza d' Urbano, mentre da Urbano fu così fortemen-

mente amato, che l'elese per suo compagno nel governo del Mondo? E questo solo bastar potrebbe per un'epilogo di lode: *sufficit te Patrum habuisse Urbanum*, nel modo, che ad un detto consimile: *sufficit te Patrem habuisse Philippum*, compendiò quel Greco Oratore d'Alessandro il Grande le glorie. Venga, dico, lo stesso Genio di Roma, e racconti, se mirò mai ne' suoi tempj più inondata la Città dall'onde del Tevere, o dall'acque delle grazie, che piovevano dall'aperte mani d'Antonio? Se visse più giuliva, quando ammirava in se compendiat i fasti d'un Mondo, o quando Antonio, per trattenere il Popolo in allegrie d'onesti spettacoli fece ordinar quella famosa giostra nell'ampia Piazza Navona, che fu così celebre, e fontuosa, che più nò farà mai per vedersene un'altra simile ne' tempi vegnenti? Narri, s'erano maggiori le spese che si facevano, quando si preparavano i trionfi agl'Imperadori, che ritornavano vittoriosi, o pur quelle, che fece Antonio con apparenze di varj fuochi, prodigiosamente arti-

## LA PERDITA COMUNE. 17

artificiosi, quãdo si pubblicò la conchiufa pace tra le due Corone, Cattolica, e Cristianiffima? E ben col fuoco, simbolo dell' amore, volle dimoftrarsi tutto affetto, e tutto Zelo verso la comun quiete d' Europa, facendo, che dappertutto lietamente fcintillaffero i fuochi. Racconti, se più Virtuofi fovvenisse in sua Casa un' Augusto, un Mecenate, o pure a' giorni nostri la profusa liberalità d' un' Antonio. Spiegbi in fine il gran Genio di Roma la gran generosità d' un' Antonio, per testimoniar di veduta l' Augustiffime liberalità d' un tanto Eroe.

Ma perche queste dimoftrazioni, benchè grandi, potrebbero confiderarsi, come fatte più per fini politici, che Religiosi, e più per una ostentazione, che per virtuosa magnanimità: non mancando nelle Corti chi con Astronomico telescopio sappia rinvenir anche i foschi nei nella faccia lucidiffima del Sole, a cui vien rassomigliato un Grande, che, come oggetto degli occhi di tutti, è anche esposto alle censure d' ognuno; voglio, che queste si tralascino, e che

C sola-

18 LA PERDITA COMUNE.

solamente si raccontino i tanti Tempj fuori, e dentro di Roma, e di tanti luoghi pii, ornati, e sovvenuti a sue spese: le tante suppellettili sacre, donate alle Basiliche di S. Pietro, e di Santa Maria Maggiore, senza permettere, che vi si attaccassero le sue Armi: i notabilissimi beneficj, che ha compartiti alla Santa Casa di Loreto, essendone Governatore, avendo anche a suo costo fatto spianare, con zelo d'un Taururgo, un monte, ch'era d'impedimento, e che poco salubre rendeva quell'aria: le tante povere Zittelle, largamente dotate, l'assegnamento di scudi cento il mese a quelle di S. Eufemia: altra carità a quelle de' Santi Quattro: le tante misere vedove, provvedute d'opportuni soccorsi, acciocchè mettessero in salvo l'onestà loro, particolarmente ne' luoghi, e ne' Castelli soggetti alla sua giurisdizione: le limosine a gli Orfanelli: la protezione tenuta della Compagnia della Pietà de' Carcerati: i gran sussidj, che dava alla Trinità di Ponte Sisto per mantenimento de' Pellegrini,  
ed

## LA PERDITA COMUNE. 19

ed in particolare nell' Anno Santo; onde quella divota Confraternita in segno di gratitudine non solo gli ha celebrate solenni esequie, ma ha risoluto d' erigerne un simulacro, per memoria d' un tanto Protettore: i tanti poveri, ch' egli faceva vestir ogni Anno nel giorno del santissimo Natale, quanti facevano il numero degli Anni della sua età: le turme, che ogni dì ne concorrevano al suo Palazzo, che tutte restavano continuamente sovvenute: e son note le profusioni caritative, ch' egli fece a' poveri, e gli applausi che fece Roma ad Antonio, quando egli tornò in quella Città del 1652 a segno, che egli stesso studiava di non farsi vedere in carrozza, per non trascurar la parte della sua propria Umiltà.

Queste si narrino, che non potranno ad altro fine attribuirsi, che a quello della carità, e del zelo d' un Principe Religioso. Oh se fosse oggi in uso, come in altri tempi inviolabilmente si osservava presso i Popoli Australi, lo statuto di non seppel-

C 3

lire

*Diodor.  
sicul.lib.2.*

20 LA PERDITA COMUNE.

lire i morti; se prima non si prendeva informazione delle lor vite nel Tribunale d'una verità spassionata; supplirebbono alle mie mancanze le deposizioni di tanti testimonj in confermazione del mio racconto. Ah, che Antonio, essendo un' Ape industriosa del Cielo, voleva fabbricarsi i favi della beatitudine in Cielo: ed andava tutto giorno lambendo i vaghi fiori del Campo di Cristo; anzi il medesimo Cristo: il quale se nominò se stesso: *Flos Campi*: e se poi disse: *quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*; manifestamente volle inferire, che chi lambisce i poverelli, viene a lambire l'istesso Cristo. *Ad tribuendum ergo pigri cur estis* ( esclama S. Gregorio Papa ) *quando hoc quod jacenti in terra porrigitis, sedenti in Cælo datis?* E S. Grisostomo: *nihil interest* ( soggiunge ) *sive huic pauperi; sive ipsi Christo dederis*. Non si fa, dice Seneca, se l' Ape con la proprietà d' un certo loro spirito trasformino tosto in mele quel succo, che raccolgono da' fiori, o se da' fiori suggano il

Matth. 25.

Hom. 40.

Hom. 89.  
in Matth.  
Epist. 84.

## LA PERDITA COMUNE. 21

il mele stesso. Ma io dirò al mio proposito, che Antonio con la proprietà del suo spirito veramente caritativo si fabbricasse i favi nel Cielo, mentre era così zelante, e studioso in coltivare i fiori di Cristo. Egli stimava con Grisostomo più l' applicazione, che teneva di far continue limosine a' bisognosi, che tutte l'altre grandezze mondane: *melius est hanc artem danti elemosynam scire, quam esse Regem, & diademate coronari*. O animo veramente pietoso! O uomo nato per beneficio della Repubblica Cristiana! *Nihil* (dice Gregorio Nazianzeno) *tam divinum homo habet, quam de aliis benemereri*

*Hom. 33.  
ad Pop.*

*In oratione  
de amore paup.*

Ma Dio, che non puo lasciarsi vincer di cortesia, oltre alla gloria riserbata ad Antonio sul Cielo, gli moltiplicò anche in Terra le dignità più cospicue. Egli, prima che fosse promosso alla porpora, fu eletto dal suo Santissimo Zio Generale delle Guardie Pontificie, e gran Priore in Roma della Religione Gerosolimitana. Indi ( già Cardinale ) fu trasmesso legato

a

a latere in Torino, ed agli altri Principi d'Italia per l'urgenze di que' tempi: e nelle sue legazioni si portò con quella direzione di prudenza, che ne meritò le pubbliche acclamazioni, in modo, che la Fama anche ora dappertutto ne risuona. Fu successivamente Legato d' Avignone: e nel maneggio di quel governo ebbe per suo Uditor generale quel Giulio Rospigliosi, che poi fu Clemente Nono, la cui saviezza, la cui bontà, e la cui clemenza ha lasciato di se stessa gloriose memorie alla Cristianità. E per suo Vicelegato ebbe quel Mazarino, il cui prudente cervello fu poi Arbitro della Francia, e giunse alla sommità di quelle grandezze, che an potuto chiamarsi Reali: e che ha dimostrato, saper l'accortezza d'un saggio dominar le stelle, ed inchiodar la ruota della volubile fortuna. Ma donde egli riconobbe i principj de' suoi sì gran progressi? Dalla generosità d' Antonio, che del proprio lo mantenne, e nell'Italia, e nella Francia secondo l'urgenze, che allora gli sovrastavano. Ecco quali  
quali

## LA PERDITA COMUNE. 23

quali effetti sapeva produrre la conversazione d' Antonio. E chi non dirà, ch' egli fosse un' ottimo, se quei, che furon suoi familiari, divenner Massimi? *Bonorum societatem require* (avvisa Isidoro) *si fueris socius conversationis, eris & virtutum eorum:* e Seneca: *sumuntur à conversationibus mores:* mentre, come egli stesso dice: *qui ad solem venerit, colorabitur.*

*In synopsi lib. 3. de ira c. 8.*

*Epist. 108.*

Fu altresì eletto Antonio Camarlingo di S. Chiesa: Vescovo di Palestrina: Arciprete di Santa Maria Maggiore: Prefetto delle Congregazioni de Propaganda Fide, e di quella de' Riti: e delle Segnature di Grazia, di Giustizia, e de' Brevi. Ebbe le legazioni congiuntamente di Bologna, di Ferrara, e di Romagna. Fu costituito Abate, e Signore nello spirituale, e temporale di Subiaco: delle tre Fontane: di Nonantola: di S. Lorenzo fuori delle mura: d' Orvieto: di Sanseverino: di Foligno: e di S. Everardo di Vercelli. E fu dichiarato Generalissimo dell' Armi nelle guerre dello

24 LA PERDITA COMUNE.

Lib. 2. Sa-  
turn.

dello stato Ecclesiastico, nel cui impiego esercitò sempre la sua generosa pietà, e l'ardente carità del suo cuore. Egli sapeva ben portarsi da Grande, riflettendo alle convenienze d'ognuno. *Nihil* (dice Macrobio) *magis magno Duci convenit, quam pro omnibus cogitare*. Egli bilanciava i suoi pensieri alla statera de' consigli più regolati; perche ben sapeva ciò, che avvisa la Divina sapienza: *cogitationes consiliis roborantur, e gubernaculis tractanda sunt bella*. A lui era già noto

Proverb.  
20.

De divers.  
Eccl. obser.  
Et in cap.  
mil. S apud  
23. q. 1.

l'avvertimento di S. Agostino: *apud veros Dei cultores etiam ipsa bella patrata sunt, quæ non cupidine, aut crudelitate sed pacis studio geruntur, ut mali coerceantur, & boni subleventur*. E lo stesso Padre delle lettere credo, che l'ammonisse ad accettare il carico, conoscendo la rettitudine de' suoi sentimenti: dicendogli: *noli existimare, ne minem Deo placere posse, qui armis bellicis ministrat*. In his erat Sanctus David, cui Dominus tam magnum præbuit testimonium. Egli liberalissimo con Soldati,

Augus. in  
Epist. ad Bo-  
nif. Et in  
c. noli 23.  
q. 1.

## LA PERDITA COMUNE. 25

ti, ed in ogni qualunque fatto d' armi dimostrassi con intrepidezza di valore un Cesare della Chiesa Romana, scorrendo sempre il primiero; perche: *si à capite bona valetudo, inde omnia vegeta sunt.* Egli in Roma, per sedar pericolosissimi tumulti, pose la propria vita a repentaglio fra l' archibugiate, tanta era in lui, e la forza del suo cuore, ed il zelo della pubblica quiete. E non diremo, o Signori, ch' egli era un cardine sodissimo della Chiesa? E nondimeno, che la Cristiana Repubblica abbia perduto nella morte d' Antonio un magnanimo, ed intrepido Protettore?

*Senec. lib.  
2. de Clem.*

Ma non s' arrestan quì l' operazioni di questo Religiosissimo Eroe. Passa in Francia, ed ivi la provvidenza Divina volle, che primieramente avesse l' amministrazione del Vescovado di Poitiers, dove ne' secoli andati era stato Vescovo S. Ilario. E quivi che non fece Antonio per beneficio di questa Greggia commessagli? Applicò tutte le rendite in sostentamento de' poveri, ed in particolare di coloro, che si

D con-

26 LA PERDITA COMUNE.

convertivano alla vera fede Cattolica, come che in quella Diocesi viveffero moltissimi Eretici: zelo di vero Pastore di Cristo, che per ridurre le pecorelle smarrite, studia d'alletterle con abbondanza de' pascoli. *Gloria Episcopi est* (dice Girolamo) *pauperum operibus providere: ignominia omnium sacerdotum propriis studere divitiis.*

*Hier. in  
Epist.*

E mentre l'animo suo si scorgeva esser tutto disposto al giovamento de' Popoli, volle anche il Cielo, ch'egli fosse stato eletto Gran Limosiniere della Francia, che è la prima carica Ecclesiastica in quel vastissimo Regno. Ed egli per dimostrarfene non immeritevole, cominciò diligentemente a trovar modi d'aumentar le rendite ad una somma considerabile, la quale benchè s'avesse a distribuire da chi possiede quella Dignità, nulladimeno volle diputarvi un Consiglio di persone Ecclesiastiche, e d'altri uomini da bene, acciocchè le distribuzioni andassero con miglior ordine, e con più esattezza a beneficio de' poveri.

## LA PERDITA COMUNE. 27

ri. Or se Antonio così diligentemente fece benefiche le sue mani a' poveri ben può dirsi, che essendo in Terra toccasse il Cielo: *Si ad pauperum manus extendis manum, ipsum Caeli cardinem attigisti. Nam qui illic sedet Eleemosynam accipit.* Come Gran Limosiniere, nella Chiesa Cattedrale di Parigi, in presenza del Re, ricevette il giuramento dagli Svizzeri per l'osservanza della lega, che si era stabilita tra sua Maestà Cristianissima, e la Repubblica Elvetica: e fece la solenne funzione di battezzare il Delfino: azioni amendue dirizzate al servizio di Dio: il quale volle anche sperimentare il zelo, e la pietà d'Antonio in azioni più grandi, e più difficili; onde dispose, che fosse promosso all'Arcivescovado di Rems, che porta seco la Dignità di primo Duca, e Pari di Francia. Trovò egli quella Cattedrale, e quella Diocesi molto disordinata, per la lunga assenza de' suoi Predecessori. Ed ecco, ch'egli con zelo di carità grande, cominciò seriamente a meditare l'estirpazione degli

S. Chryso.  
Ser. 5. de  
Quadrag.

abusi: e quantunque ritrovasse ardue contraddizioni, come che nello stabilimento delle cose buone, non lasci sempre d'opporfi l' Autor d' ogni male; pure ad onta del nemico Infernale, riuscì ad Antonio, per mezzo anche dell' autorità Regia, di porre in assetto le cose. Ritiratosi quindi in Coruille, che è un luogo di quella Diocesi, e del dominio temporale dell' Arcivescovo, che ivi suol far la sua residenza; intende, che su la Città di Rems abbia Idio vibrati gli strali de' suoi castighi, e posto mano alla sferza de' suoi flagelli. Era ivi insorta una peste fierissima: e pareva, che moltiplicate le Parche non fossero parche mietitrici delle vite umane, ma con mille falci adunche segassero abbondante, ed orrida messe. Nel principio del male tosto ritrovava il suo fine la vita. I sospiri, gli sguardi, e le parole cagionavano tra loro infezione. Se l' Chirurgo pungeva all' Infermo il braccio, il Chirurgo rimaneva tosto ferito dalla forbice di Cloto. E se l' Infermo spirava su l' origliere, si vedeva il  
Chi-

## LA PERDITA COMUNE. 29

Chirurgo spirar l' Anima su l' Infermo .  
 Quindi il Conforte fuggiva dalla Confor-  
 te: il Padre abbandonava il figliuolo: gli  
 Amici schivavano di salutar gli Amici,  
 mentre gli stessi saluti, che auguravano sa-  
 lute, portavano sul fiato la morte . Ed in  
 somma ognuno spaventato, e tremante atten-  
 deva , senza ajuto , e senza conforto il mi-  
 serabil fine della sua vita . Ode Antonio  
 il formidabile avvenimento : e che pensa-  
 te , o Signori , che facesse ? Forse studiò di  
 ben munirsi di guardie , acciocchè dove egli  
 risedeva non si desse adito a persona , che  
 portasse sospetto d' infezione ? Forse si prov-  
 vide di preziosi Elifiri ? Forse tentò slonta-  
 narsi in luogo più rimoto , per praticar quel  
 configlio de' Medici : che nelle pestilenze bi-  
 sogna fuggir presto , andar lungi , e ritornar  
 tardi ? No , no , ch' egli volle regularsi col con-  
 figlio di Cristo: *Bonus Pastor animam suam* Joan. 20.  
*dat pro ovibus suis.* Subito intesa la novella ,  
 si trasferì nella Città di Rems, ed ivi per la sa-  
 lute così spirituale dell' Anime a se cōmese ,  
 come per la salute corporale d' ognuno, oprò

cofe degne del fuo fantiffimo zelo, e non inferiori a quelle, che fece un S. Carlo Borromeo nella peste di Milano; Onde ed il Re, e la Regina di Francia, e quella d' Inghilterra, ed i Principi, ed il Clero non folamente lo ringraziarono dell' affistenza, e de' pietosi ufficj, che aveva preftati in tal urgenza di bifogno; ma fi congratularono del merito, che ne aveva acquiftato appo Dio. E mentre, cefsata la peste, per rendimento di grazie al Cielo, fi fece una folenne Proceffione, nella quale fi portavano le Reliquie di S. Remigio, Arcivefcovo predeceffore della fteffa Chiefa, oprarono quelle fante Reliquie molti miracoli, come ben fi ravvifa dal proceffo, che fe ne formò: e volle forse quel Santo gloriofo, con que' miracoli, che fece, dopo cefsato il contagio, indicare, che non bisognavano prima, mentre la Divina provvidenza aveva a bafianza applicato il fuoco del zelo d' Antonio, per eftinguere la putredine del malore in quella Città.

Sapeva Antonio, ch' era ftato pofto da  
Dio

## LA PERDITA COMUNE. 31

Dio per lumiera della Repubblica Cristiana: e perciò studiava di risplendere con quelle ardenze di virtuose operazioni, che fossero state sicure scorte a' fedeli di Cristo, ed ottimi esempj di Religiosa carità. Riguardava sempre al bene comune, postergando i proprj interessi particolari: argomento d'animo eccelso, e grande: *Divitias contemnere, & pro nihilo ducere magni animi, & excelsi est.* Non lasciò di donare a' Veneziani tutte quelle entrate, ch' egli possedeva nel loro dominio, affinché avessero potuto valersene in sussidio della guerra, che tenevano in Candia, per difendersi dalla barbara invasione del Turco. Ed aveva disegnato di vender la carica di Gran Limosiniere, al cui fine già ne aveva ottenuto il consenso dal Re Cristianissimo, per riporre il denaro, che se ne farebbe ritratto di scudi cento mila, e più in mano del Santissimo Padre Clemente Nono di glorioso ricordo, acciocchè egli si fosse degnato d' applicarlo in ajuto della medesima guerra contra i nemici della fede

Tull. 3.  
off.

Cat-

Cattolica; quando e la caduta di Candia, e la morte di quel Zelante Pontefice non avessero tolto ad Antonio il potersi acquistare questo merito. Ma Dio, che riguarda i cuori, s'appagò del volere, mentre le finistre circostanze accadute non ne permisero l'esecuzione. E non diremo, che' il Mondo tutto debba pianger la perdita di questo Eroe? E' vero, o Signori, se riguardiamo a noi stessi, ed al nostro proprio interesse: ma, se vogliamo, come si conviene, rivolger le nostre considerazioni a quell' Anima grande, la quale *cursum consummavit, fidem servavit, & in reliquo reposita est ei Corona justitiæ*; dobbiamo consolarci, siccome altresì io, che sul principio dissi, che sentiva inconsolabile il mio dolore, lo sperimento raddolcito dalla riflessione di quanto fin' ora ho divisato. *Id*

*Epist. 53. agamus* (dice Seneca) *ut jucunda sit nobis amissorum recordatio*. Pensiamo, ch' egli visse, e morì glorioso: e che quantunque la gloria, la quale quasi ombra della virtù, o antecede in vita, o sussegue in mor-

## LA PERDITA COMUNE. 33

morte; in Antonio si è veduta da tutti i lati, ed in vita, ed in morte. *Laudemus* Seneca ep. 93. *itaque & in numero felicitum reponamus eum, cui quantumcumque temporis contigit, bene collocatum est. Vidit enim veram lucem, & vivit, & vixit, & vigit.* Vide la vera luce; perche camminò sempre con la scorta della virtù. Visse glorioso; perche sempre tenne l'animo rivolto a Dio: e con Dio, come speriamo, godrà ora eternamente. Ne può non esser con Dio chi in tutte le sue operazioni cercava d'uniformarsi con Dio: e fra l'altre virtù principalmente spiccava in lui quella di perdonare a' suoi nemici, e di scordarsi facilmente delle ingiurie: nel che si tralasciano le particolarità degli esempj per non offender niuno. Egli era, come il Re delle Seneca lib. 1. de clem. Api, che non tien pungiglione per ferire. Egli voleva calcar le pedate del Redentore: *non ulcisci Deo facit æqualem.* Negli S. Crystost. hom. 41. in act. Ap. ultimi giorni della sua vita, ritirandosi a parlar con se stesso, s'applicava alla lezione della sacra scrittura, e componeva al-

E cuni

*Seneca*  
*Epist. 61.*

cuni sermoni, o volgari, o latini, per sua consolazione spirituale: e discorrendo della morte, come di cosa vicina, rammentava quella sentenza del Morale: *ante senectutem curavi ut bene viverem: in senectute, ut bene moriar*. Nel giorno di S. Ignazio suo Avvocato, ad onor del quale quella mattina aveva detto la Santa Messa, si riconobbe assalito dal male: e nel giorno di S. Domenico, parimente suo Avvocato, rese, come anche accennai, lo spirito a Dio, con le gloriose assistenze di due Patriarchi sì grandi, che gli fecero corteggio per le strade del Cielo. Prima di morire aveva detto, che il suo corpo si fosse seppellito a' piedi di un suo Crocifisso di bronzo: e che a tal fine si fosse fatto venire da Rems, dove egli l'aveva trasferito, e che non si fosse posta altra iscrizione al suo Sepolcro, se non: *che si pregasse Dio per un povero Peccatore, che ivi giaceva sepolto*: sentimenti religiosissimi d'umiltà grande. Ma le virtù, che sono una luce splendidissima, non permettono, che l'opere Eroi-

che

LA PERDITA COMUNE. 35  
 che stiano al buio: ed io vi adatterei que-  
 sto Elogio.

## A N T O N I O

CARDINALI BARBERINO EMINENTISSIMO,

HEROICARUM VIRTUTUM

FLORI SUAVISSIMO,

*Ex quo*

*Cœlestia mella*

*Apes suxere uberrima,*

*Ut per Mundi desertum,*

*Ceu Manna,*

*Mortalibus effluerent,*

*Saturesque fierent egeni,*

*Moyse Optimo Purpurato,*

*Vita sancto, non gloria,*

*Totus Orbis in Urbe,*

*Lugens ad Urnam,*

*Parentalia exhibet.*

E 2

E

36 LA PERDITA COMUNE.

E se io, qual' Orso, vi ho esposto un parto informe nel racconto delle sue lodi, oltrechè sono stato tratto dal debito dell' ubbidienza, farò anche scusabile, mentre sapete, che l' Orso, senza riflettere nemmeno le strade, corre frettoloso dove ravvisa l' Api, avido di gustare i dolci favi del mele. Ho detto.

